

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno IV, n° 10, 2009, luna di ottobre

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

Luna piena: il giorno *quattro*

Luna nuova: il giorno *diciotto*

FOLIA FLUCTUANTIA
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

“res naturalia et humana”

Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Pianello, Perugia
daniele.nene@email.it
075 602372

Daniele Crotti, MD
LD & LP
in
Parassitologia e
Microbiologia Medica

ACQUA ARIA FUOCO TERRA

In questo numero:

ARIA

L'aria serena torna.
E resta mia
questa non più serena
malinconia.

(Sandro Penna)

Autunno

Fino a cinquant'anni fa i nostri pastori scendevano dagli alpeggi a fine settembre perché avevano acquisito il diritto di sostare ancora una settimana sui pascoli delle malghe che le vacche avevano lasciati liberi a San Matteo. Ora capita che le greggi rimaste scendano verso il piano con un anticipo di almeno venti giorni perché sempre meno vengono pascolati argini e terreni incolti attorno alle città. Ma per quanto ancora vedremo esercitare così la pastorizia nomade, un'arte tra le più antiche nella storia dell'uomo?

Le prime brine, lassù sulle quote più alte, hanno rinsecchito gli ultimi fiori e nei luoghi a nord, che il sole sfiora per pochi minuti a fine giugno, permane quell'odore caratteristico di iodio, muschio e felci. I marassi cercano l'ultimo calore sulle pietre assolate; le marmotte portano nelle tane bocconate d'erba secca per prepararsi il letto per il letargo invernale, ma anche mangiano con avidità quel che rimane di verde per mettersi attorno il grasso che consentirà loro di vedere rifiorire la primavera.

In certe giornate limpide di sole e pulite dal vento, da Cima XII o dal Castelnuovo si possono ammirare le Alpi dal Bernina alla Vetta d'Italia e, girando lo sguardo dalla parte opposta, il baluginare dell'Adriatico e, ancora più lontani, gli Appennini tosco-emiliani. Anche laggiù, in una mattina così, uno con commovente stupore potrebbe scorgere dal campanile dell'Isola di San Giorgio il lungo e possente dorso di Cima Portule.

Sono questi i giorni più belli per camminare le montagne alte dell'Altipiano da soli o con poca compagnia; i larici incominciano a prendere il colore dell'oro vecchio e le azzurre genziane sembrano amplificatori del sottosuolo che imprigionano il calore e la luce del sole.

[in STAGIONI, di *Mario Rigoni Stern*]

LA BATTAGLIA SODA

Quanto sotto riportato va collegato a quanto scritto a pagina 2 del numero di settembre....

Vi propongo stralci dal romanzo storico di Luciano Bianciardi "LA BATTAGLIA SODA" (Tascabili Bompiani), in cui l'autore propone una sua interpretazione degli anni decisivi del Risorgimento italiano, dall'impresa dei 1000 alla disfatta di Custoza:

"..... A me montò subito il sangue alla testa, anche perché in quei giorni pativo non poco per le febbri che a volte mi davano quelle maremme e quell'aria pesa di palude [*siamo nel casertano*], non molto diversa dall'aria di casa mia, né meno ingrata, e non tolleravo

"..... L'ordinanza del ministro fu letta al reggimento schierato, e la disgrazia volle che quel giorno la terzana, più maligna del consueto [*siamo sempre in Campania*], mi costringesse a letto, e non c'erano coperte né bevveraggi caldi che bastassero a levarmi dal corpo il tremito e il ribrezzo, e pativo le pene dell'inferno, e mentre vagellavo su pei peri dal gran febbrone, udii strepiti e berci e straordinari moccoli, romagnoli per la più parte e livornesi, venire dalla parte degli alloggiamenti.

.....
Così se ne andarono, dopo che il sergente Ghezzi ebbe comandato l'attenti, e io mi rimisi a letto, dove finalmente la terzana mi diede tregua, e potei prendere sonno.

.....
Né meglio andavan le cose in altre parti del Mezzodi: in Terra di Lavoro lo stesso general Lamarmora, ito a far le sue meditazioni sopra le rovine di Pompei, ..., scampò per un pelo alla cattura, e chissà quale vanto ne avrebbe menato il capobanda Pilone, terrore del paese, se gli fosse capitato fra le ugne un generale piemontese carico d'argento e di medaglie, ... A' guasti della guerriglia s'aggiungevano le malattie, e soprattutto la terzana, si vociferava da taluni che persino il vaiolo

[siamo sempre in terra di Campania]

.....
Era una canzone napoletana, naturalmente, e me la ricordo ancora, un'antica canzone che continuano a ripetere le lavandaie di questi felici paesi: tu m'hai Promesso quattro fazzoletti, ... , e io sono venuta, se vuoi darmeli; e se non quattro, ebbene, dammene due, di fazzoletti. →

Parole come si vede semplici e schiette, e che tali restano ... se staccate dalla melanconica melodia che le accompagna, perché io sono sempre stato dell'avviso che una canzone è fatta per essere cantata, e perde molto a farsi solamente leggere, ...

.....
Parole come si vede semplici e schiette, e che tali restano ... se staccate dalla melanconica melodia che le accompagna, perché io sono sempre stato dell'avviso che una canzone è fatta per essere cantata, e perde molto a farsi solamente leggere, ...

.....
Mentre ascoltavamo questa delizia di musica, non si cessava di guardare il mare, e l'isola profilata di lontananza, turchina e verde che era un incanto [Ischia], e quando i musicanti si chetarono per ripigliare lena, discorremmo a lungo sul gran cuore del popolo così manifesto nei suoi canti, e Io vedo il risico che nell'unità si abbia l'annacquamento delle parti. Ho paura che sarà la stessa cosa per le canzoni, ho paura che presto gli italiani canteranno tutti la stessa zuppa, ... Sentite quant'è bella questa musica napoletana! Bella appunto perché unica e schietta. E così sono belle le mie canzoni brianzole, che dicono un'altra anima, e anch'essa di popoli, e sono belle le serenate veneziane, e le furlane che ballano nel contado di Treviso, e sono belli i vostri arguti stornelli toscani....

«Il signor maggiore è toscano», intervenne allora il signor Montella come spiegandolo a chi della compagnia non se n'era ancor accorto «e ci farebbe un gran regalo intonando qualcuno degli stornelli del paese suo».

L'idea di mettermi a cantare era la più lontana delle mie intenzioni. E' vero che la musica mi piacque sempre e che posso ancor dire d'averne una voce discreta, ma per mia disgrazia [...] non andai mai a scuola di solfa, e l'arte dei capperi non la studiai. E poi mettermi a cantare proprio lì, in quella distinta compagnia di signori gravi e barbuti, di belle dame che non avevo in dimestichezza, e per giunta digiuno, e senza il sostegno d'un bicchier di vino, come quello che dispone l'animo a certe stravaganze, non me la sentivo. E invece l'idea piacque a molti, che attaccarono a battere le mani e ad esclamare che il signor maggiore doveva farsi canterino. Io mi schermivo come meglio potei [...]. «E sia – risposi – l'avete voluto e tanto peggio per voi. Canterò.» [...] E intonai uno stornello nello livornese che mi era sempre tanto piaciuto, e difatti l'ho ancora in mente. Diceva:

..... (colonna dx a pag. 3)

(segue)

.....

*E quando ci venivi, a casa mia,
la meglio seggiolina era la tua,
la meglio seggiolina era la tua,
ora 'un ci vieni più e l'ho data via.*

.....Vuotato
il mio sacco canoro, mi feci forte della promessa, e
invitai la signorina americana a occupare ben più
degnamente di me la scena...
'Bene' ella disse ... 'Vorrei cantarvi una canzone del
mio paese'.

*Riportami nella vecchia Virginia
Dove crescono il cotone e il granturco
Dove cantano dolce gli uccelli a primavera
Dove brama di andare questo vecchio cuore negro.*

.....

Così mi calmai, e ritrovato il buon umore si fecero
tanti discorsi festosi e tante belle risate, non
trascurando mai di complimentarci con il giovane
dottore, Nessuno di noi, allora, potea indovinare
quel che gli preparava il destino maligno: di lì a
pochi anni, mandato in condotta nelle Maremme, non
essendo in que' tempi ancora bandita l'ingrata
incombenza che toccava ai medici, di curare i vivi
finché ci fosse speranza, e di vestire i morti quando
le speranze fossero tutte cadute, mentre appunto egli
cercava di infilare la giubba a un contadino diacciato
dalla quartana, toccò non so quale nervo del
cadavere, e questi rattivatosi chissà come, strinse in
un macabro abbraccio il suo sfortunato curatore,
....".

Sera d'ottobre

Lungo la strada vedi su la siepe
ridere ai mazzi le vermiglie bacche:
nei campi arati tornano al presepe
tarde le vacche,

Vien per la strada un povero che il lento
passo tra le foglie stridule trascina:
nei campi intuona una fanciulla al vento:
Fiore di spina! ...

(Giovanni Pascoli)

Una poesia di Clemente Rebora

**Cade il tempo d'ogni stagione,
e autunno è un nome.
Salma di pioggia, terra, e una gora
in cateratta al fosso –
il cielo addosso.**

**Sotto torbido pelo
la gora impigra
tra vermi e pesci
alghe patetiche,
sputi di rane
per sinuose tane,
tenaci ristagni
e a ritroso sgomitanti ragni
simulano la corrente,
ma si dànno.
Minuzie e foglie
alla rovina intanto
perché non vuole in sé ciascuna
vanno:
movendosi ancora
non sembran perdute;
riviere e piante
non sanno fermare;
salma di un nome,
stagioni cadute,
è l'ora di tutte, son tante a passare;
crollo del tempo,
tracollo di spoglie
ingiallisce la piena,
anonimo gorgo
sull'orlo, così, rigirare –
inabissano al fosso.**

**ARIA
in un**

PROFILO DI LUNA

Quella che scende è una visione
individuata e presa dall'alone
delle piogge annunziate,
una favola, un gioco o una chimera
che s'insinua nel cuore della sera
con gli ascensori della luna.
In questo modo spunta il profilo
stesso della luna, una mafalda bassa
tutta in groppata con gli occhi della melassa,
perpetua, mulacecata, corbella, sassa,
d'età pausistica sensibile all'osso,
di quelle che mangian questue
lungo pianure infeste di medioevo pesto.

(Vito Riviello, poeta lucano)

FOGLIO VOLANTE

COMPILATO DA: 'ASSOCIAZIONE ECOMUSEO DEL FIUME E DELLA TORRE DI PRETOLA'

La canzone popolare è una forma di espressione tradizionale tramandata in forma orale di generazione in generazione.

Le ragazze pretolane

**Te lo dicevo biondina, n' cian dà,
l'aria di Roma, l'aria di Roma,
l'aria di Roma t'ha fatto ammalar.**

**Se sono malata il dottor mi guarì,
son mal dell'amore, son mal della'more,
Se sono malata il dottor mi guarì,
ci ho il mal dell'amore, oh povero me**

**Le ragazze pretolane
vanno a spasso a quattro a quattro,
la pagnotta sotto il braccio
vanno in cerca di fare l'amor.**

**Le ragazze perugine
vanno a spasso a otto a otto
passeggiando per il corso
vanno in cerca del tirabuscion.**

**Il tirabuscion l'abbiam trovato
ma ci manca la bottiglia
troveremo la mamma e la figlia
e la serva se ce l'ha.**

**C'è ogni mamma allor che dice
la mia figlia è tanto brava
andrà in sposa se lo trova
un marito che voglia godier.**

**Cuce e tesse e fa i calzetti
E ricama e fa i merletti
cuce all'uomo le mutande
le camice e roba grande.**

**Ve lo dico ci pensate
state ben finché campate
ma se poi non vi piacesse
sarò pronta a tenerla con me.**

Il canto rappresenta l'espressione interpretativa più genuina, più schietta, più limpida dell'anima popolare, del sentimento, della intelligenza di tutta quella gente, che, nei limiti (e nella ricchezza al contempo) della propria cultura, trova spesso se non sempre un'abbondante quantità di immagini e di figure per esporre le proprie emozioni e i propri affetti.

Le fiere di paese rappresentavano importanti occasioni di trasmissione dei canti popolari e di circolazione di testi.

La circolarità dei materiali 'popolari' fu legata sia al contatto tra lavoratori provenienti da aree diverse (migrazioni stagionali e quant'altro) sia a contatti collegati ad esperienze militari, come il servizio di leva e le guerre (la guerra di trincea della I Guerra Mondiale ne è un esempio emblematico), sia alla diffusione dei fogli volanti, in occasione di feste, fiere e incontri di varia natura, sulla scia di quanto raccontato dai vecchi 'cantastorie'.

Nel canto qui riportato, una via di mezzo tra stornello, dispetto e ballata, scritto dalla Brigata Pretolana di Pretola (Perugia), vengono verosimilmente o probabilmente rappresentate scene di vita di paese, in modo allegro e spiritoso, con evidenti allusioni alla sicurezza ed integrità familiare, tipiche del primo dopoguerra in realtà contadine od operaie di quella regione e di quel contesto socio-culturale.

L'osteria era spesso il luogo privilegiato dell'incontro e dell'esibizione, ma, allo stesso tempo, era luogo e momento di trasmissione, nonché rinnovamento, adattamento, del repertorio tradizionale, nel quale potevano inserirsi anche temi sociali, legati non solo al lavoro ma pure alle condizioni di vita, alla necessità di una società più giusta e democratica, e così via.

A dire che i testi potevano subire variazioni e modifiche sia in relazione all'ambiente sociale che alle nuove esigenze e sensibilità prodotte e vissute nei mutati contesti storici e culturali.

NOTA al FOGLIO VOLANTE della pagina 4:
è quanto fu distribuito on occasione dell'evento del
22 agosto a Torgiano, di cui abbiamo riportato sul
numero di agosto.

IL PARCO DEI GIOCHI DIMENTICATI

BUON GIOCO ma ad ESTATE FINITA

Leggevo in un libro di memorie, di un autore
marchigiano ('Vita Contadina. Tradizioni a Poggio
di S. Costanzo', di L. Papi), nel capitolo *Il ruolo dei
bambini*:

“A ‘CCIUTTILLU’: il gioco più comune era quello con i
sassolini, i piccoli ciottoli. Si prendevano cinque ciottolini
abbastanza rotondi, non troppo grossi da essere contenuti
in una manina, non troppo piccoli da poterli raccogliere
con facilità. Due bambine si sedevano a terra una di fronte
all'altra. Si disponevano quattro sassolini a quadrato, si
lanciava in aria il quinto, se ne raccoglieva velocemente
uno e si riacchiappava al volo quello lanciato. Si ripeteva
quindi la stessa operazione prendendone due, poi tre, poi
quattro. Chi sbagliava, passava la mano. C'erano da
superare altre difficoltà, che non ricordo bene.”

I ricordi spuntano da un articolo letto sul
supplemento 'Salute' de 'la Repubblica' del giovedì,
all'inizio dell'estate appena trascorsa (nella
rubrica 'La salute dei bambini. **I giochi**': ma per
loro, i bambini di allora, o per noi, i bambini che un
tempo fummo, erano semplicemente giochi, e che
bei giochi a volte...!)

Nel libro di Reali e Barbiero (Salani Editore) così
viene trascritto questo gioco detto I CINQUE
NOCCIOLI:

*"Conosciuto nella Grecia classica e in moltissimi
paesi di tutto il mondo, si pensa sia uno dei giochi
più antichi. Tantissimo tempo fa era giocato
anche con gli 'astragali', piccole ossa di capre e
agnelli simili a dei sassi quadrati. Di questo gioco
sono state trovate delle tracce anche in alcune
zone della Bulgaria, abitate dagli uomini delle
caverne alla fine del V millennio a. C.)".*

Il gioco viene descritto come giocato con 5
noccioli di pesca o di albicocca, vengono date
alcune indicazioni di come colorarli, e poi viene
detto come si gioca: diversamente dal raccontino



precedente, qua il gioco è a punti, in quanto i
noccioli, ovaleggianti, vengono colorati in una sola
delle due parti convesse e varamenti numerati.
Vince chi arriva prima al 21. Ma è molto più banale
rispetto al primo.

“Ci giocavo pure io. Mi piaceva, molto. Mi reputavo (ma
senza orgoglio né tanto meno presunzione) abbastanza
bravo. Lo ricordo, questo gioco, in alcuni pomeriggi
estivi, assolati, afosi e caldi, al villaggio, quando ancora
non potevi metterti in azione, in moto per giochi più
vivaci e spericolati. Erano gli anni delle elementari, o
forse già delle scuole medie. Giocavamo all'ombra dei
sottoscala, nei giardini protetti dalle siepi, negli angoli o
nei posti meno caldi attorno alle nostre abitazioni. Vi
giocavo con Gino, Sandro e forse con Marco (ci lasciò
poco più che ventenne in un tragico incidente
automobilistico), ma potevi divertirtici anche da solo, in
attesa dell'arrivo degli altri amici. Oltre a noi rammento le
cugine faentine, più o meno nostre coetanee, di Stefania; si
chiamavano Perla, la più grande, Nicoletta, la più carina,
Claudia, quella che credo piacesse a me. Venivano a
trovare i cugini (Paolo, il fratello più piccolo di Stefania,
morì assai giovane per un tumore cerebrale) quasi ogni
estate in quegli anni. Poi non le rividi mai più.

Noi giocavamo con 5 sassi, ma a volte utilizzavamo 5
nocciole (in pieno agosto quei due o tre alberi di nocciolo
esistenti al villaggio fruttificavano sempre a dovere). Non
rammento come lo chiamavamo quel bel gioco tranquillo.
Ma credo comunque che per noi era quello dei 5 sassi. Le
regole erano quelle che in A 'CCIUTTILLU sono state
tracciate”.

Nene

ESTREMO («fullback»), numero 15

Per la sua posizione in campo (dietro la linea dei tre
quarti) è apparentemente il più remoto e isolato dei
giocatori, lontano dal fuoco della battaglia. In realtà, può
diventare la carta decisiva, sia in fase di attacco che di
difesa. In fase di possesso, partendo dalle retrovie, sia
aggiunge alla linea dei ¾ nel punto ritenuto di volta in
volta più redditizio, producendo, insieme alla sorpresa, un
vantaggio numerico in grado di bucare la linea avversaria.
In fase di non possesso, è chiamato a chiudere le
improvvisi falle aperte nella linea di difesa. Fondamentale
anche nei rovesciamenti di fronte (quando cioè la squadra
in difesa recupera il possesso della palla e si ripropone
immediatamente in attacco) e in alleggerimento, per il
quale gli è chiesta una buona tecnica di calcio.

- a proposito dell'arte del Rugby -

Una poesia di *Andrea Zanzotto*

Per il deluso autunno,
per gli scolorenti
boschi vado apparendo, per la calma
profusa, lungi dal lavoro
e dal sudato male.
Teneramente
sento la dalia e il crisantemo
fruttificanti ovunque sulle spalle
del muschio, sul palpito sommerso
d'acque deboli e dolci.
Improbabile esistere di ora
in ora allinea me e le siepi
all'ultimo tremore
della diletta luna,
vocali foglie emana
l'ultimo lume della valle. E tu
in un marzo perpetuo le campane
dei Vesperi, la meraviglia
delle gemme e dei selvosi uccelli
e del languore, nel ripido muro
nelle strofe scalfita ansimando m'accenni;
nel muro aperto da piogge e da vermi
il fortunato marzo
mi spieghi tu con umili
lontanissimi errori, a me nel vivo
d'ottobre altrimenti annientato
ad altri affanni intento.

Sola sarai, calce sfinita e segno,
sola sarai fin che duri il letargo
o s'ecciti la vita.

*Io come un fiore appassito
guardo tutte queste meraviglie*

E marzo quasi verde quasi
meriggio acceso di domenica
marzo senza misteri

inebeti nel muro.

**“Il rugby è un meraviglioso miscuglio tra il balletto,
l'opera e un efferato omicidio”**

(Richard Burton)

Il rugby è corsa, placcaggi, calci, passaggi, possesso. Si gioca con una palla ovale da poco meno di due secoli (di cuoio o di materiale sintetico, purché non pesi oltre i 460 grammi e non superi nella sua circonferenza totale i 770 mm), su un campo lungo circa 100 metri, in 15 contro 15, per 80 minuti (2 tempi da 40) più recupero. Per banale che possa sembrare, vince (almeno sul tabellone, ma non necessariamente per la Storia) chi fa più punti. È il modo in cui farli, esattamente come l'imprevedibilità del rimbalzo della palla, ricorda qualcosa della vita. Quindi non è poi così banale. Perché per fare punti si deve guadagnare terreno. Per guadagnare terreno si deve avere il possesso della palla. Per conservare il possesso della palla è necessario il sostegno.

IL RACCONTO (AGOSTO 2009)

A volte ritornano...

Premessa

Lo 'strobilo' è costituito da un numero assai variabile di proglottidi (sino a migliaia) che, assieme allo 'scolice' (la testa) ed il collo, formano la ben nota tenia (il 'verme solitario', ossia *Taenia saginata/T. solium* raggiunge anche i 10 metri; i non solitario botriocéfalo, *Diphyllobothrium latum* e *D. spp.* li supera spesso e volentieri). Il preambolo lo capirete alla fine di questa lettura di "m....".

La nota

Può capitare che vai una sola volta (oppure è semplicemente la prima) in un Paese esotico (che poi di esotico non v'è quasi più nulla) e rientri a casa con una "brutta cacarella" se non con un franco "cagotto" (che ti fa consumare metri di 'rotoloni regina' o simili), oppure con febbre e algie varie (non necessariamente malaria, anzi, o febbri virali le più reclamizzate in quel frangente, ma febbre, comunque, talora anche elevata), o altro ancora. Può capitare che te ne vai in giro per il mondo, spesso, così, magari soltanto per curiosare (bah!), vuoi turista fai da te, vuoi turista per caso (non il Caso della Valnerina, ovviamente), vuoi turista più o meno (o male?) organizzato, e te ne ritorni con alvo alterato, vai spesso in bagno, le feci se non francamente acquose o liquide sono comunque non formate, insomma "sgacazzi" di continuo. Conosci però l'amico che si occupa di questo, lo contatti, gli porti (o le porti, dipende) i tuoi "bei" campioni di cacca, e regolarmente lo deludi: il campione risulta negativo, i campioni risultano negativi. In altre parole: non hai nulla (nei limiti di ...). Ma può anche capitare (o succedere) che non necessariamente vai in giro chissà dove, ma semplicemente al mare (Adriatico o Tirreno), o al fiume (indovina indovinello ...), o al lago (non difficile indovinare quale), o in qualche pozza (terme, fanghi, vasche, libere polle estive semiasciutte). Dopo qualche giorno non stai bene di intestino; ti fai controllare; nulla di nulla. Né una 'salmonellina', né una 'giardieta', né ...

Questa volta però le cose sono andate diversamente. CiPi (per riservatezza, che tutti chiamano 'privacy', ometto il nominativo vero e completo) telefona dicendo che dal giorno prima deve sempre correre al bagno per un antipatico cagotto. Non febbre, poc'altro; solo un po' stanco. CiPi è da una decina di giorni rientrato dal solito viaggio, più o meno inutile (questo lo dico io, sia chiaro), questa volta nel nord del continente indiano e ad alte quote. L'avevo visto stanco, in verità, già alcuni giorni addietro, stanco e provato, affaticato; ma non mostrava deperimento o dimagrimento eccessivo (giusto qualche provvidenziale chiletto in meno). Ponte di Ferragosto (questa volta in molti sono rimasti spiazzati), poi le 'scariche' fecali di cui sopra. Una corsa al LAB (previa opportuna telefonata), ed esami diretti e dopo arricchimento (immediati, data l'evacuazione nei servizi del medesimo), per O & P (quindi anche colorazioni idonee), colture microbiche e via.

(SEGUE A PAG. 10)

A lato: da "L'ARTE DEL RUGBY", di S. Zavos

ARIA

Quanti modi di dire, di citare, di usare la parola 'ARIA' ci sono, non concordate? Eccone alcuni:

- " mal'aria "
- " aria mortis " (vi ricordate durante i giochi da bambini quando si usava questa espressione?)
- " tutto per aria " (sin. : " tutto all'aria ")
- " una boccata d'aria "
- " all'aria aperta "
- " giro d'aria "
- " mal d'aria "
- " ho/avrei bisogno di un po' di aria "
- " che aria è questa...? "
- " ... neanche un filo d'aria... "
- " sull'aria di ... " (per esempio un canto, un ...)
- " lo sento nell'aria "
- " che aria tira? "
- " è una cosa campata in (o per) aria "
- " l'aria serena... " (famoso canto...)
- " l'aria è irrespirabile "
- " costruire castelli in (per) aria "
-
- E ancora:
- " Vivere a mezz'aria " (Titolo di un articolo su 'la Repubblica del 9/8 a proposito di amache, dondoli, altalene e così via)
- " Aren...aria " (il Cinema Zenith a PG d'estate all'aperto)
- " ... abbassare il finestrino, ..., respirare l'aria della sera " (dal bel libro di A. Brunswic 'Benvenuti in Palestina')

NE CONOSCETE ALTRI?

INTERMEZZO

Panico [*Setaria italica*] (con l'accento sulla i):
pianta erbacea della Graminaceae cin
infiorescenze a pannocchia molto compatta,
coltivata, come il miglio, per l'alimentazione
degli uccelli da canto.

L'ALBERGO

Qual ne corse parola oggi per l'aria,
alata? Soli, a due, quindi a branchetti,
a stormi, nella macchia solitaria

giungono muti i passerii, dai tetti
neri tra i salci, dalla chiesa nera
tra i pampani, dai borghi al monte stretti

per non cadere. E' limpida la sera:
segnano i boschi un bruno orlo sottile
su le montagne, una sottil criniera.

Non garrirà di passerii il cortile,
e salutando con le squille sole
vaporerà nell'ombra il campanile!

Non i loquaci spettator che suole,
avrà sui merli il volo de' rondoni
(uno svolò di moscerini al sole
par di lontano sopra i torrioni
del castellaccio); e assorderà le mura
mute il lor grido, e i muti erbosi sproni!

Giungono sempre nella macchia oscura;
frullano, entrano, affondano in un pino:
nel pino solo in mezzo alla radura.

Pende un silenzio tremulo, opalino,
su la radura: dondolano appena
le cavallette il lor campanellino.

Ed ecco nella queta aria serena
scoppia un tumulto – l'albero ne oscilla –
subito come un rotolar di piena.

E' il pino, il pino che cinguetta, strilla,
pigola: ogni ago tremola e saltella.
Le imposte, per udire, apre una villa.

Nella radura quella nera ombrella
aerea tumultua... St!... Solo
ora s'ode un ronzio di cantarella.

Che è? Crocchiava un ghiro sul nocciuolo?
Secca una pina crepitò? Lontano
cantava l'invisibile asiuolo?

Silenzio. Solo il ronzio grave e piano
s'ode in disparte, e qualche cavalletta
che scuote il suo campanellino invano.

Ma di nuovo quel pino, ecco, cinguetta,
pigola, strilla; e tutta la boscaglia
ne suona intorno, mentre l'ombre getta

↓

PESCE CRUDO: sapore di mare? Occhio al parassita

Questo il titolo di un articolo sul 'Venerdì' de 'la Repubblica' del 7 agosto scorso. Il sottotitolo recitava: **"La moda arrivata dal Giappone ha rilanciato un'antica tradizione, soprattutto pugliese e siciliana. Così sempre più ristoranti servono molluschi, tonno e spigole non cotti. Ma nel Mediterraneo si aggira un nemico chiamato anisakis."** Nelle foto allegate, a parte un macellaio alle prese con un bel pesce spada, vengono rappresentati i vari pesci incriminati o incriminabili, sottolineando la loro destinazione sulle nostre tavole, essendo il mercato ittico di Milano il principale punto di smistamento delle varie partite di pesce che poi verranno vendute al dettaglio e saranno consumate dai buongustai non aderenti al GRAS ('Gruppo di resistenza anti sushi'), come si legge nel simpatico affiancato articolo firmato dall'amico di un tempo lontano, Gianni Mura. Nell'articolo di Marco Romani, i pesci citati (infestati dalle larve dell'anisakis o dagli adulti dello stesso: da poco meno di un centimetro alcune larve a 5 o più centimetri di lunghezza alcuni adulti) sono: salmone (proveniente da Svezia e Danimarca), platessa (costa atlantica africana), sarago (Senegal), sgombrò e mitili (Spagna), gamberone (Argentina), sogliola (Paesi Baschi), sardina e alice (Croazia e Slovenia), spigola (Turchia e Grecia), seppia (Francia), gamberetto bianco (sud-est asiatico). Ma quale è il problema? Beh, è questo: i crostacei possono albergare larve giovani del parassita (un nematode come l'ascaride o l'ossiuro), i molluschi e altri pesci veri e propri possono contenere larve più mature del verme che albergherà da adulto soltanto in alcuni mammiferi marini, quali cetacei (delfino, ad es.) e pinnipedi (vedi la foca), o in alcuni uccelli ittiofagi marini. Il consumo da parte dell'uomo di tali pesci o prodotti marini crudi o poco cotti (marinatura e affumicatura usuali non riducono il rischio, né, sembra, la salatura), qualora infestati, passeranno l'infestazione larvale all'uomo (con disturbi gastro-intestinali variabili e reazioni allergiche). Ma già la congelatura a - 20° C per almeno 24 ore risolverebbe già il problema. L'esperto consultato (Pietro A. Migliaccio) dice: "L'anisakis è un parassita molto insidioso che muore solo a basse o alte temperature e che può essere presente anche nei frutti di mare, nei crostacei e nel pesce azzurro". Prosegue: "L'anisakis può incistarsi nell'intestino e nel duodeno causando diverse patologie. La cosa peggiore è che non è semplice diagnosticarlo e si può restare per mesi con il parassita in corpo".

Tutto vero.

Ecco allora la problematica che mi sono permesso di esporvi, dopo adeguato consulto di alcuni testi medici specifici (anche di autori che ho avuto la fortuna o ho l'onore di conoscere).

→ →

più grandi. Azzurra in cielo si ritaglia
ogni cresta dei monti; una vetrata
a mezzo il poggio razza ed abbarbaglia.

Dura il frastuono, e par d'una cascata:
pare sopra il fogliame ampio e sonoro
lo scroscio d'una luminosa acquata.

Sfuma gli alberi neri un vapor d'oro.

(Giovanni Pascoli)

→

Quando parliamo di *Anisakis* (*Anisakis* spp.) in verità alludiamo a vari Generi e varie Specie appartenenti tutte alla Famiglia ANISAKIDAE, Sottordine ASCARIDATA, Ordine ASCARIDIDA, Sottoclasse PHASMIDIA, Classe NEMATODA, e Phylum NEMATHELMINTHES. Fermo restando che i Generi patogeni stretti per l'uomo possono essere solo *Anisakis* e *Pseudoterranova* (eccezionalmente forse altri, tipo *Porrocoecum*, *Contracoecum* ed altri quattro o cinque), ecco i Generi variamente riportati in letteratura che possono interessare la parassitologia umana e veterinaria (accenno all'affiliazione ai vari 'gruppi' ma tralascio le varie specie, eccezione fatta per le tre più tipicamente riscontrate nell'organismo umano): *Anisakis simplex*, *Anisakis physeteris*, *Anisakis* spp., *Acanthocheilus* spp., *Metanisakis* spp., *Paranisakiopsis* spp., *Paranisakis* spp., *Pseudoanisakis* spp. ('gruppo *Anisakis*'); *Phocanema* spp., *Pseudoterranova decipiens*, *Pseudoterranova* spp., *Terranova* spp., *Porrocoecum osculatum*, *Porrocoecum* spp., *Paradujardinia* spp., *Dujardinascaris* spp. ('gruppo *Phocanema*'); *Contracoecum* spp., *Thynnascaris* spp., *Heterotyphlum* spp. ('gruppo *Contracoecum*'); *Raphidascaris* spp., *Raphidascaroides* spp. ('gruppo *Raphidascaris*'); *Multicoecum* spp., *Polycaecum* sp.. ('gruppo *Multicoecum*'); *Phocascaris* spp., *Cloeoascaris* spp., *Belanisakis* spp., *Heligmus* spp., *Ichthyanisakis* spp. Ma chissà se tutto ciò sarà poi completo? Anche in questo campo più testi si consultano più classificazione e nomi saltano fuori e magari poi scompaiono (a dire: sempre tutto in evoluzione...).

Ma ecco un po' più di ragguagli su quanto detto. Utilizzerò il 'sacro testo' del Pampi [tra parentesi quadra le mie note, spero esatte]:

(Andare a pagina 9, colonna sinistra)

Le molte specie appartenenti al Genere *Anisakis* e a generi affini [vedi sopra] vivono allo stato larvale incistate in molte specie di **pesci marini, cefalopodi** [molluschi] e **crostacei** [fors'anche bivalvi, vedi mitili] e in uccelli ittiofagi.

CICLO BIOLOGICO: interamente legato all'ambiente marino. Le uova sono emesse in acqua con le feci dell'ospite definitivo [ove il verme vive quale adulto]; dopo un'incubazione di 20-27 gg a 5-7°C si sviluppa all'interno una larva (L1) che muta in L2 ed esce dall'uovo. Viene poi ingerita da un ospite intermedio (crostacei planctonici). Questi a loro volta saranno ingeriti da pesci o molluschi cefalopodi entro cui si incisteranno (Il ospite intermedio), come larve L3 e/o L4]. Gli adulti si localizzano nel tubo digerente dell'ospite definitivo.

L'ingestione delle carni crude o poco cotte degli animali [pesci et al. come detto] che ospitano gli stadi larvali di queste specie possono determinare nell'uomo affezioni addominali acute con formazione di granulomi eosinofili soprattutto a livello dell'intestino e dello stomaco. [per la precisione: il prodotto ittico infestato è pericoloso in quanto le larve sono indovate nella massa muscolare, ossia nelle parti carnose del pesce, ove qui migrano dalla cavità viscerale, una volta che i prodotti ittici vengono pescati e quindi muoiono].

Per concludere, ecco quali sono o possono essere i pesci infestati e causa di problematiche nell'uomo (in ordine di prevalenza nel Mar Mediterraneo, da una segnalazione dell'amico E. Pozio di Roma, ISS): pesce sciabola, surò, melù, molo, lanzardo, sgombro, gronco, nasello, boga, pesce S. Pietro, rana pescatrice, totano, tracina, musdea, busbana, alice, sparaglione, gallinella, pagello, triglia, cefalo, cepola, sardina,; e, altrove, aggiungo: aringhe (la I segnalazione ufficiale risale appunto in Olanda nei mangiatori di aringhe più o meno crude e non molti decenni addietro), merluzzi, salmonidi, maccarelli, e altri ancora (vedi più sopra). Attenti: la maggior parte di quanti sopra nominati personalmente non li conosco (*mea culpa mea culpa mea maxima culpa?*).

Insomma: "li anisachidi sono elminti cosmopoliti, con popolazioni più numerose là dove gli ospiti definitivi hanno prevalenze maggiori. MA, dal momento che molte specie di pesci, molluschi e crostacei possono essere parassitate e poiché altri fattori (pratiche di pesca, migrazioni animali, trasporto veloce del pescato in aeree lontane da quelle marine, ecc. [ecco quindi quanto ciò ci riporta all'articolo giornalistico da cui sono partito]) possono influenzare la distribuzione geografica di questi parassiti, in ogni parte del mondo sussiste la possibilità che l'uomo possa acquisire la verminosì.

NB: nessun allarmismo, mi raccomando. O si mangiano pesci crudi (controllati e sicuri o previo adeguato congelamento) o si consumano pesci (e altri prodotti marini) cotti nel modo più corretto. Giusto? →

→

Vorrei chiudere accennando anche ad alcune problematiche patologiche, ovvero alla capacità di *Anisakis* (*A. simplex*) di essere responsabile di ipersensibilità su base immunitaria in alcuni soggetti umani. Ma di questo in una prossima occasione. Grazie.

Daniele Crotti

Anisakiasi

(sin.: Anisakiosi, Anisakidosi, Anisakidiasi)

Sapete come inizialmente era stata chiamata questa zoonosi? E pochissimi decenni addietro, peraltro. Beh, così:

'Hering worm disease'

oppure

'Cod worm disease'

(indovinate in italiano!?)

A proposito, non vi ho detto perché tra tanti di questi 'vermacci' (chissà poi perché 'vermacci?') esistenti in ambito animale soltanto pochi possono infestare pure l'uomo. Beh, perché sono soltanto gli anisakidi che usualmente utilizzano vertebrati omeotermi come ospiti definitivi che possono in qualche modo infestare anche l'uomo, causando 'patologie da larve' (sì, perché è ospite intermedia ma non adatto allo sviluppo del nematode, la cui larva viene in qualche modo circoscritta da una reazione infiammatoria variabile).

PIATTI ESOTICI TIPICI CHE POSSONO CAUSARE ANISAKIASI

A parte pesci vari (o prodotti ittici) mangiati qual tali crudi o mal cotti, eccovi alcune ricette:

<i>shashimi e sushi</i>	(Estremo oriente)
<i>ceviche</i>	(Sud America)
<i>Scandinavian gravlax</i>	(Paesi scandinavi)
<i>Hawaiian lomi lomi</i>	(isole del Pacifico)
<i>Pickled or green herring</i>	(Olanda)
<i>Smoked salmon</i>	(nord Europa)

PREANNUNCIO

'Fuori guida' di prossima pubblicazione
(entro fine ottobre con presentazione ufficiale a
novembre a PG all'interno di *UmbriaLibri*)

Daniele Crotti

LE TRE VALLI UMBRE
dalla Valnerina a Colfiorito
lungo l'antica via della Spina

con disegni di Marco Vergoni

di&no EDITRICE

Euro: 12.00

Le Tre Valli Umbre non sono le grandi vallate della regione ai più note, bensì è il nome con il quale è stata chiamata la lunga galleria che collega la vasta piana tra Spoleto e Foligno con la stretta e frequentatissima Valnerina all'altezza di S. Anatolia di Narco. La galleria unisce così oggi, in un batter d'occhio, la vivace ma a volte cupa bellezza della Valnerina umbra con la suggestiva e meno conosciuta via della Spina che attraversa la valle di Cammoro e del Menotre per raggiungere, e in tempi assai lontani era la via prescelta, l'altopiano di Colfiorito.

Ecco, questo Fuori Guida, libro di percorsi e cammini, di ricordi e di memorie, altro non è che un lungo itinerario che dai monti e borghi della Valnerina arriva sino all'altopiano di Colfiorito, con le sue vallate nascoste quanto ricche di passato e di storia, attraversando la strada o via della Spina, antecedente alla romana Flaminia, lungo la quale si dipana la piana di Cammoro, scorre il Menotre, si scorgono dolci pendii, spiccano frazioni in parte disabitate e sovente dimenticate.

Nel corso di questi ultimi anni, camminando questi sentieri, da solo o più spesso in compagnia di preziosi amici, ho potuto trascrivere racconti, curiosità, storie o leggende raccontate, lette e ricordate, tracciare percorsi noti o meno noti, memorizzare incanti e meraviglie, semplici ma vive, che ho così voluto raccogliere, compattare e proporre agli appassionati del patrimonio umano e naturale che ancora sopravvivono in questi tempi così veloci, fuggenti, disgreganti.

Questo libro è tutto questo, poco o tanto non so; lo dirà il lettore, profondo e sicuro confidente nel recupero di siffatti beni materiali ed immateriali che la storia non smette mai di proporre e di offrire e con i quali stupirci.

Daniele Crotti

Chi fosse interessato all'acquisto di una copia si può rivolgere anche direttamente a me.

(SEGUE DA PAG. 6)

Le osservazioni microscopiche sono negative, non trofozoiti o cisti di protozoi, non uova (né tanto meno larve) di elminti. Qualche leucocita qua e là, a dire forse di una blanda enterite infiammatoria. Lo rivedo la sera e già appare in migliorate condizioni generali.

Ma dopo un'incubazione di 24 ore ecco la sorpresa dai terreni di coltura: *Campylobacter*! Una lunga chiacchierata telefonica (via telefono fisso): per sapere, per capire, per correlare. E rifletto: i tempi usuali di incubazione, la crescita veloce, la morfologia microscopica ed altre considerazioni mi orientano verso un verosimile *C. jejuni/coli*. Come, allora, contratto? Come, dove, quando? Direi un paio di giorni (questa l'incubazione media) dopo ripetute immersioni in acque semiferme di specchi acquatici collinari (delle nostre colline umbre), in questa estate ancora calda, afosa, e "seccante". Età del soggetto, poi (sempre il nostro CiPi, ma non quello di Rodari, di Lodi o di chi meglio preferite), quadro clinico (già in fase di risoluzione, sembrerebbe), *et coetera et coetera*, mi suggeriscono di evitare una terapia antibiotica specifica (razionale, in attesa degli esiti finali). Solamente adeguata alimentazione e potus.

Mi sarei però aspettato, o, meglio, avrei preferito, un qualsivoglia bel protozoo, magari riportato da terre lontane, insomma un parassita (come CiPi dai suoi detrattori viene oggi chiamato, ma al tempo dei tempi era il lungo 'strobilo' che si diletta di cestismo), ed invece ... *Campylobacter* fu. E non *C. jejuni*, più atteso, ma *C. coli*! A proposito: CiPi mi richiama e dice di non star meglio. E allora vai con eritromicina (500 mg 2 v/die) per 7 giorni. Sì, perché l'antibiogramma ha confermato la sensibilità alla medesima.

Grazie lo stesso!

Nene

E un amico mi riferisce di questa altra novità editoriale:

M. Ferrara E Franco Foschi. *Passione 1820.*

Editore Sironi.

Da pochi giorni in libreria.

“ Esistiamo fintanto che siamo ricordati ”
(Carlos Luiz Zafon)